

MARIA ROCCA FORTE, SABINA FONTANA

## Le componenti orali della LIS nel *continuum* azione-gesto-segno-parola<sup>1</sup>

Il contributo presenta, a partire da una sintesi dei lavori di ricerca nel panorama nazionale e internazionale, il fenomeno delle componenti orali della LIS come risultato di un compromesso tra il significato che il segnante vuole trasmettere, la componente articolatoria del segno che la veicola (forma, ritmo, velocità) e numerose variabili di tipo pragmatico e sociolinguistico. Le autrici propongono una descrizione e classificazione del fenomeno che parte da questioni di natura epistemologica e grafo-linguistica e che segue una impostazione teorica di tipo cognitivo e sociosemiotico. Il fine è dimostrare che le due categorie discrete in cui tradizionalmente sono distinte le componenti orali delle lingue dei segni: gesti labiali e labializzazioni, sono in realtà i due estremi di un *continuum* e, se osservate senza il condizionamento che deriva dal nostro status di parlanti-udenti, si presentano come una complessa ed eterogenea forma di oralità co-segnica, non dissimile dalla gestualità co-verbale delle lingue parlate. In questa prospettiva, il fenomeno delle componenti orali adempie a funzioni di natura semantica, pragmatica e metadiscorsiva per assicurare intelligibilità e stabilità alla comunicazione e restituisce un quadro multifattoriale e convincente del *continuum* azione-gesto-segno-parola su cui si fonda la comunicazione di tutti gli esseri umani e non solo di quelli segnanti.

*Parole chiave:* labializzazioni e gesti labiali, *mouthings* e *mouth gestures*, oralità co-segnica, prospettiva cognitiva e socio-semiotica.

### 1. Introduzione

Vari studi hanno mostrato che nella comunicazione, i gesti interagiscono con il discorso al fine di consentire da una parte il processo di

---

<sup>1</sup> Pur essendo frutto di una riflessione comune, nel presente contributo i paragrafi 1, 2 e 3 sono da attribuirsi a Sabina Fontana e i paragrafi 4 e 5 sono da attribuirsi a Maria Roccaforte.

*thinking for speaking*<sup>2</sup>, dall'altra una chiara comprensione dell'enunciato (Kendon 2004; McNeill 1992; 2000; 2005; Kita 2000). Gestì e parlato sono strettamente sincronizzati tra loro e mostrano una relazione reciproca perché ognuno di essi contribuisce al significato dell'enunciato. Secondo McNeill (1992; 2005) nel *thinking for speaking*, i gesti costituiscono un'unica unità con il discorso in quanto trasmettono un'altra dimensione del significato rispetto al parlato. In altre parole, i gesti giocano un ruolo cruciale ai livelli linguistico e cognitivo: aiutano i parlanti modellando il pensiero da confezionare in espressioni linguistiche e supportano gli ascoltatori fornendo loro indizi visivi del messaggio vocale (Alibali & Kita 2010). In altre parole, il gesto e il discorso costituiscono due diversi vettori materiali del pensiero. Sono "co-expressive but not redundant [because they] express the same underlying idea unit but express it in their own ways – their own aspects of it, and when they express overlapping aspects do so in distinctive ways" (McNeill 2005: 22)<sup>3</sup>.

La visione del linguaggio adulto come sistema integrato di gesti-discorso e gesto-lingua dei segni ha suscitato la necessità di comprendere come si stabilisca questa relazione nella socializzazione primaria e come evolve verso il sistema adulto (Capirci & Volterra 2008; Volterra *et al.* 2006; Schlenker 2018; 2020).

In questa prospettiva, varie ricerche suggeriscono che il ruolo del gesto nell'acquisizione e nello sviluppo del linguaggio parlato si modifichi in base alle diverse fasi e ai contesti comunicativi/interattivi. Per esempio, i bambini tra i 2 e i 7 anni producono gesti quando vengono invitati a denominare immagini che rappresentano oggetti o azioni (Stefanini *et al.* 2009; Novogrodsky & Meir 2020). In particolare, due tipi di gesti vengono frequentemente prodotti nel contesto della denominazione: i gesti deittici e quelli rappresentativi. Entrambi i tipi di gesti giocano un ruolo cruciale nell'interazione comunicativa così come nella costruzione e nell'espressione del significato nei primi due anni di vita (Butcher & Goldin Meadow 2000; Iverson & Goldin-Meadow 2005; Volterra *et al.* 2005; Krebs 2020). Tra i gesti deittici

<sup>2</sup> "...a mental construction, part of the speaker's effort to construct a meaning" (McNeill 2005: 107).

<sup>3</sup> "co-espressivi ma non ridondanti [perché] esprimono la stessa unità di idea di fondo, ma la esprimono in modo proprio, con aspetti propri, e quando esprimono aspetti che si sovrappongono lo fanno in modi distinti" (trad. a cura delle autrici).

(RICHIEDERE, MOSTRARE, DARE e INDICARE) l'indicazione gioca un ruolo speciale nella prima combinazione crossmodale (gesto + vocalizzazione/parola). Questi gesti durante il discorso diminuiscono con l'aumentare dell'età e delle abilità nella denominazione parlata, anche se non scompaiono del tutto. Infatti, in fasi successive, gesti metaforici, astratti, deittici e *beats*, cioè gesti batonici, appaiono frequentemente nella produzione narrativa dei bambini in età scolare (Colletta 2004; Kita & Ozyurek 2003) o in contesti di risoluzione dei problemi (Alibali & Goldin-Meadow 1993; Pine *et al.* 2007) e si riscontrano raramente nella denominazione.

Se le lingue dei segni, le lingue vocali e i gesti sono collegati da sistemi percettivi, motori e cognitivi comuni e “rappresentano modi di comunicazione funzionalmente equivalenti e coordinati” (cfr. Stokoe & Marschark 1999: 164), il gesto dovrebbe svolgere le stesse funzioni linguistiche e cognitive in entrambe le lingue. D'altra parte, i gesti rappresentano non solo risorse comunicative, ma anche vettori materiali del pensiero poiché strutturano la natura cognitiva del parlante (McNeill & Duncan 2000: 141, trad. a cura delle autrici). Pertanto, nelle lingue dei segni dovrebbero funzionare allo stesso modo delle lingue parlate anche se potrebbero sfruttare una modalità diversa. Nelle lingue dei segni dovrebbe esserci un livello gestuale funzionalmente simile ai gesti co-verbali, che potrebbero essere orali o, in altre parole, utilizzare la bocca in modo gestuale in co-occorrenza con il segnato (Pizzuto 2003; Fontana 2008; 2009a; Sandler 2009; Perniss *et al.* 2020).

## *2. La forma e la funzione delle componenti orali nel segnato degli adulti*

Le azioni della bocca che consistono in movimenti co-occorrenti con i segni manuali, sono tradizionalmente distinte in due categorie. I gesti labiali che si manifestano come configurazioni o suoni della bocca che potrebbero essere considerati onomatopeici perché evocano aspetti acustici o visivi associati a determinati referenti (come le guance gonfie per riferirsi a un uomo grasso o arricciate per riferirsi all'azione di dare un bacio); possono essere metaforici quando trasmettono un significato più astratto ricorrendo a immagini concrete, come l'emissione d'aria in co-occorrenza con il segno SOLLEVATO. Le labializzazioni invece si riferiscono a componenti facilmente identificabili

come lessemi del linguaggio parlato e consistono in movimenti fatti con la bocca come se si stesse pronunciando una parola o una parte di essa (ad esempio, nella Lingua dei Segni Italiana [in seguito LIS] con o senza voce, l'articolazione completa o incompleta della parola italiana *casa* in co-occorrenza con il segno manuale CASA). Tuttavia, in letteratura, si riscontrano posizioni discordanti soprattutto in relazione alle labializzazioni. Mentre i gesti labiali sono considerati parte delle lingue dei segni in quanto integrano il segnato con alcuni aspetti fonosimbolici, le labializzazioni sono collegate al sistema convenzionale del linguaggio parlato e sono tendenzialmente attribuite ad una educazione logopedica (Hohenberger & Happ 2001), alla situazione di contatto linguistico sistematico con la maggioranza udente (Johnston *et al.* 2016; Giustolisi *et al.* 2017; Bogliotti & Isel 2021) o all'interazione tra le modalità delle lingue segnate, parlate e scritte (Bauer & Kyuseva 2022). Secondo Fontana (2008), tuttavia, anche se l'educazione logopedica potrebbe spiegare l'origine delle labializzazioni, non spiega la loro pervasività nel segnato e neanche la loro integrazione con il flusso segnico. Inoltre, sembrano anche essere considerate parte del linguaggio dai segnanti nativi (Fontana & Raniolo 2015; Bisnath 2022, Roccaforte 2018) che considerano il segnato "innaturale" senza le labializzazioni. Infatti, in uno studio che confrontava due diversi gruppi di età che avevano una diversa educazione e accesso alla lingua dei segni, Van De Sande e Crasborn (2009) hanno sottolineato che non vi è differenza tra segnanti tardivi e precoci di NGT (lingua dei segni dei Paesi Bassi). Inoltre, l'analisi dei dati raccolti in diverse situazioni comunicative conferma che ciò che è sensibile alle variabili sociolinguistiche non è il tasso ma la forma e la struttura delle labializzazioni. La forma delle labializzazioni sembra essere legata al contesto e alle esigenze discorsive e svolge un ruolo molto importante nel segnato, sia sul piano paradigmatico che sul piano sintagmatico (Fontana & Fabbretti 2000). Sull'asse paradigmatico, le labializzazioni funzionano come specificatori per unità di trasferimento (classificatori), omonimi manuali, neologismi e regionalismi, sfruttando le risorse di una lingua più standardizzata. Sul piano sintagmatico, essi funzionano come meccanismo di coesione attraverso la ridondanza specificando i referenti chiave nel messaggio (Fontana & Fabbretti 2000). Da una parte, come si è detto, la loro origine può essere ricondotta all'educazione orale e alla situazione di contatto linguistico e di

educazione logopedica della comunità sorda, dall'altra, però, la loro funzione nel segnato è vincolata alla struttura neurale motorio-percettiva che collega l'articolazione orale all'esecuzione del segno (Woll 2001). Infine, persino i segnanti sordi che non avevano accesso all'educazione orale e nessun contatto con la comunità sorda locale tendevano a utilizzare labializzazioni collegate al dialetto locale (Torigoe & Takei 2002; Fontana 2009b). In ogni caso, va rilevato che il collegamento con il parlato diventa evidente solo se consideriamo il livello manuale perché i segnanti articolano solo la parte foneticamente più rilevante della parola subordinandola al ritmo del segno. Proprio per la complessità delle funzioni delle componenti orali, Crasborn *et al.* (2008) hanno proposto una classificazione di movimenti della bocca in base a tre proprietà: (a) il significato indipendente o dipendente rispetto al significato trasmesso dalla bocca; (b) se l'azione della bocca è o non è associata lessicalmente al segno manuale; e (c) se la componente orale è o non è presa in prestito dal linguaggio parlato. Inoltre, confrontando la frequenza delle azioni della bocca in tre lingue dei segni tipologicamente diverse (Lingua dei Segni Olandese, Lingua dei Segni Britannica e Lingua dei Segni Svedese), Crasborn *et al.* (2008) hanno osservato una tendenza simile in tutte e tre le lingue dei segni: dal 50% all'80% dei segni manuali sono stati prodotti con azioni della bocca. Le labializzazioni erano il tipo di azione della bocca più frequente e questo sembra essere un utile indizio per la specificazione lessicale di un segno. Balvet e Sallandre (2014) hanno evidenziato che i gesti labiali e le labializzazioni sembrano svolgere un ruolo diverso nella narrazione. Mentre le labializzazioni segnalano non solo la realizzazione di un'unità lessicale e il cambiamento di argomento o l'introduzione di nuovi partecipanti nelle narrazioni, i gesti labiali possono essere considerati come modificatori in quanto, insieme all'espressione facciale, trasmettono informazioni su quanto fine, largo, grande, piccolo, ecc. sia l'oggetto rappresentato, secondo il segnante.

Secondo Vinson *et al.* (2010) le componenti manuali e le labializzazioni non costituiscono una singola rappresentazione lessico-semantica. In uno studio sperimentale basato su un compito di denominazione di immagini, gli errori semantici non si verificano sempre contemporaneamente nei due canali. Questi risultati supportano l'ipotesi che il *mouthing* non può essere considerato parte del sistema linguistico dei

segni, contrariamente a quanto sostenuto da Bogliotti e Isel (2021) che considerano le labializzazioni un fattore cruciale nell'accesso lessicale.

In una prospettiva di sviluppo, lo studio condotto da Fontana *et al.* (2022) basato su un compito di denominazione adattato alla LIS (*Boston Naming Test*) ha confermato la presenza sia di labializzazioni che di gesti labiali, mostrando una correlazione tra labializzazione con item comuni come LETTO e gesti labiali con item più "difficili" come STETOSCOPIO.

Ricerche svolte sulle componenti orali in relazione alla narrazione (Fontana 2008; Fontana 2009; Fontana & Roccaforte 2015) hanno mostrato che il loro ruolo può essere paragonato al gesto nel modo in cui funzionano e nei rapporti con il segnato (gestualità co-verbale / oralità co-segnata).

I segnanti nativi utilizzano sistematicamente gli stessi gesti labiali per riprodurre il rumore di un'arma da fuoco ('pa-pa-pa'), una folla che fuggiva giù per le scale (emissione d'aria), o metaforicamente la riduzione di uno stato di ansia come emissione d'aria con il segno SOLLEVATO. In questi casi, tali gesti sembrano essere radicati nell'esperienza percettiva come, ad esempio, l'estensione metaforica delle potenzialità evocative dell'attività di respirazione, come suggerito da Gianfreda (2011). Coerentemente con questo approccio, le labializzazioni sono state considerate come *beats* (McNeill 1992), cioè unità gestuali che agiscono sul piano sintagmatico e che hanno lo scopo di segnalare e rinforzare unità significative da un punto di vista dell'enunciazione.

Al di là delle diverse ipotesi, in letteratura è evidente che le componenti orali hanno un ruolo complesso nelle lingue dei segni e presentano un alto grado di variabilità soprattutto in associazione al *mouthings* (Fontana & Fabbretti 2000; Ajello *et al.* 2001; Boyes Braem 2001; Rainò 2001; Sutton Spence & Day 2001; Vogt-Svendsen 2001; Woll 2001; Van De Sande & Crasborn 2009; Mohr 2014; Roccaforte 2018).

Alla luce delle ricerche svolte sulle componenti orali, riteniamo che sia importante nel contesto del nostro contributo evidenziare la natura *embodied* di queste componenti, a partire da una nozione di repertorio semiotico multimodale (Kusters *et al.* 2017).

### 3. *Repertorio semiotico e componenti orali*

Le componenti orali si ricollegano da una parte alla lingua parlata, dall'altra a forme di fonosimbolismo. In entrambi i casi, si tratta di gestalt che costituiscono un'unità globale con il segno manuale e le altre componenti corporee e che, come il gesto co-verbale, co-occorrono insieme, ma si integrano nell'espressione del significato. Le componenti orali si strutturano, dunque, in riferimento ad un repertorio semiotico (Bezemer e Kress 2016; Kusters 2017) che include la storia, i repertori linguistici, le dimensioni interpersonali e relazionali. Si tratta di una visione di "lingua" basata sull'agire comunicativo (Hymes 1974) che fa riferimento ad un repertorio semiotico condiviso plasmato dalle prassi culturali, dai valori, dalle lingue e dialetti in uso nella comunità. L'unità linguistica include la dimensione gestuale in una modalità dinamica di espressione del significato. Pertanto, nella nostra analisi, inquadrriamo le componenti orali all'interno del repertorio semiotico di una comunità bilingue LIS-italiano in cui le modalità delle due lingue, visivo-gestuale e acustico-vocale, entrano in contatto perché sono utilizzate sistematicamente dagli stessi individui (Weinreich 1953). Secondo questa prospettiva, è possibile spiegare sia la presenza di labializzazioni sia l'uso di gesti labiali. Ciò equivale a dire che nel repertorio semiotico delle comunità segnanti entrano in gioco due sistemi: il sistema della lingua parlata e il sistema concettuale di riferimento che si fonda sulle esperienze e le categorizzazioni pre-linguistiche. In particolare, le labializzazioni possono funzionare come *beats* o gesti batonici (Ekman & Friesen 1969) e integrare il segnato con informazioni importanti sul piano del discorso e dell'obiettivo enunciativo, agendo inoltre sul piano sintagmatico per il mantenimento della referenza. Le componenti orali nella LIS fanno riferimento all'uno o all'altro sistema a seconda delle esigenze espressive e comunicative dei parlanti oltre che sulla base dell'influsso di variabili sociolinguistiche (interlocutore, argomento e situazione) che influiscono prevalentemente sulla qualità e non sulla quantità di labializzazioni.

Lingua parlata e sistemi di categorizzazione prelinguistici entrano nella lingua dei segni e interagiscono insieme ad altri articolatori corporei come l'espressione facciale, la postura, la direzione dello sguardo, nell'espressione del significato. In sintesi, la lingua parlata rappresenta un sistema di valori che fa parte dell'economia comunicativa subordinatamente alla modalità linguistica di espressione. Nel segnato, l'oralità discreta della lingua vocale viene assoggettata e vin-

colata al movimento e al ritmo nell'esecuzione del segno, perdendo, la propria articolatezza e trasformandosi in unità globale, in gestalt espressiva il cui valore viene veicolato esclusivamente dall'elemento fonetico rilevante in co-occorrenza con il segno manuale. Tale gestalt può non essere significativa in assenza dell'elemento manuale co-occorrente e può modificare la propria forma su influsso di variabili di natura sociolinguistica e recuperare la propria discretezza e diventare emblema labiale nel *contact signing*, cioè in varietà di contatto prodotte in presenza di interlocutori udenti.

La forma della labializzazione si costituisce dinamicamente in riferimento alle esigenze espressive e a vincoli articolatori del segno o dell'unità significativa, alla struttura e all'argomento dell'enunciato, oltre che dagli obiettivi comunicativi del segnante.

I gesti labiali, invece, sono radicati nell'esperienza percettiva e possono essere considerati come gestalt risultanti dall'organizzazione sensorimotoria. Le gestalt costituiscono la natura interna dello *image schema* proposto da Johnson (1987), come un modello dinamico collegato a una vasta serie di esperienze diverse che strutturano un'immagine sulla base di coordinate simili.

In altre parole, tali gestalt hanno significati che derivano dalla categorizzazione percettiva e possono essere considerate risorse fonosimboliche o iconiche associate ai segni in modo stabile come il gesto labiale per 'abbaiare' o per 'leccare il gelato' o per 'sparare'.

Questi esempi mostrerebbero che i gesti labiali si strutturano da una parte in riferimento al sistema fonosimbolico della lingua vocale per 'abbaiare' e 'sparare', dall'altro a pattern ricorrenti attraverso cui il nostro corpo si muove nello spazio e interagisce con gli oggetti come 'leccare il gelato'.

Le componenti orali sembrano dunque integrare il segnato in modi simili a ciò che i gesti fanno con il discorso. Tuttavia, lo studio delle componenti orali risente dell'assenza di un sistema di notazione consolidato che possa rappresentare le specificità in modo tale da consentirne un'analisi efficace.

#### 4. *Trascrivere, scrivere e annotare le componenti orali*

Dal momento che lingue dei segni sono lingue che si manifestano esclusivamente in contesti comunicativi faccia a faccia, nessun siste-



ma di trascrizione o di scrittura si è mai fatto strada fino a quando queste lingue non sono state oggetto di interesse linguistico o di insegnamento (Roccaforte 2018). Se, da un lato, la loro natura orale permette di osservare le lingue dei segni nella loro multidimensionalità e multimodalità, libera da ogni influenza della rappresentazione scritta, dall'altra l'assenza di un sistema scritto rende difficile classificare e analizzare la complessità dei suoi fenomeni (Pizzuto 2003, Roccaforte 2018). A maggior ragione le componenti orali e più in generale le componenti corporee hanno rappresentato una grande sfida per chi ha deciso di trascrivere le lingue dei segni e per questo sono state molto spesso trascurate.

Questo è un problema ben noto nel campo della ricerca sulla lingua dei segni, al punto che i membri sordi e udenti delle comunità segnanti internazionali hanno escogitato numerose soluzioni per affrontare questa sfida nel corso degli anni. Tra queste citeremo solo i cinque sistemi che riteniamo abbiano avuto un impatto maggiore all'interno della comunità che usa e studia le lingue dei segni, rimanendo ai lavori riportati in nota<sup>4</sup> per una più ampia panoramica: (a) la mimografia di Bébien (Bébien 1825), (b) la Stokoe notation (Stokoe 1960), (c) il sistema HamNoSys (Hanke 2004), (d) il SignWriting (Di Renzo *et al.* 2011) ed (e) il recentissimo Typannot (Bianchini 2024).

La mimografia, introdotta nel 1825 da Bébien, è stato il primo sistema ideato con l'obiettivo pratico di consentire una trascrizione della lingua dei segni francese che fosse economica e di facile realizzazione. Il sistema comprende 187 caratteri che descrivono i movimenti del corpo, le espressioni del viso, i luoghi di esecuzione delle espressioni facciali e le posizioni di esecuzione nello spazio dei segni e forme delle mani. In questo sistema le componenti orali non sono incluse, eccezion fatta per quei casi in cui la bocca è coinvolta nell'espressione del volto.

Molti anni dopo, nel 1960, William Stokoe, elabora un sistema di notazione per studiare i segni dell'*American sign language* in prospettiva linguistica. La sua intenzione originaria nello sviluppo di questo sistema non era di creare una scrittura che gli utenti sordi dell'*American sign language* avrebbero adottato nella loro vita quotidiana, ma di fornire una traccia fisica della sua analisi linguistica, l'equivalente dell'*International phonetic alphabet* per le lingue parlate. Per fare ciò discrimina tre unità sublessicali del segno che chiama cheremi: la

---

<sup>4</sup> Per una rassegna si veda Bergman *et al.* (2001).

configurazione, la posizione o localizzazione e il movimento, successivamente il sistema vedrà l'aggiunta di un ulteriore parametro, quello dell'orientamento del palmo della mano. Anche in questo caso non si fa menzione delle componenti orali.

Un altro sistema di notazione sviluppato per le lingue dei segni proviene dalla Germania e precisamente da Amburgo, è l'*Hamburg Notation System* (HamNoSys). Viene introdotto per la prima volta nel 1987 e perfezionato nel 1989 da Prillwitz e colleghi. HamNoSys, pur fondando le sue radici nella notazione Stokoe, è concepito con obiettivi più ampi, che vanno oltre la descrizione linguistica della lingua dei segni e impiega simboli originali che non prendono in prestito l'alfabeto latino. La notazione HamNoSys di un segno consiste in una descrizione della posizione iniziale, che comprende le caratteristiche corporee, la forma della mano, l'orientamento della mano e la sua posizione, insieme alle azioni che modificano questa postura, sia in sequenza che in parallelo. In questo sistema, il fenomeno delle componenti orali è enfatizzato, insieme a tutte le altre componenti corporee; tuttavia gli strumenti per registrare questa moltitudine di parametri sono ancora poco dettagliati e accurati.

Molti anni dopo vede la luce il SignWriting, un sistema di scrittura nato come adattamento di un codice di trascrizione delle coreografie, sviluppato dalla danzatrice Valerie Sutton nel 1995. Il SignWriting ha rapidamente catturato l'attenzione dei ricercatori che si occupano di lingue dei segni per l'iconicità dei suoi simboli, che sembrano essere i più adeguati a trasmettere sia la componente manuale che quella corporea. La rappresentazione delle componenti corporee e di quelle orali, nel SignWriting, è particolarmente degna di nota, in quanto i sistemi di notazione precedenti avevano ommesso o riportato solo parzialmente questi elementi. Nel contesto italiano, nel 1998, Elena Antinoro Pizzuto si è avvalsa dell'aiuto di alcuni ricercatori sordi per adattare questo codice alla Lingua dei segni italiana. Il sistema di codifica è risultato facile da imparare, soprattutto per i segnanti esperti, ed efficace nella sua rappresentazione (cfr. Di Renzo *et al.* 2011). Inoltre, il SignWriting (SW) si presta all'elaborazione al computer, facilitata da software come SignPuddle<sup>5</sup> (Bianchini 2024). Le unità del SignWriting sono chiamate glifi e, a differenza di Stokoe Notation

---

<sup>5</sup> Il SW ha fatto la storia diventando il primo sistema di scrittura della lingua dei segni a essere incluso nello standard Unicode49 nel 2015, con un repertorio di quasi 700 caratteri.

e HamNoSys, non sono disposte in modo lineare ma con un orientamento verticale, dall'alto verso il basso della pagina. I segni sono di norma rappresentati come il segnante li percepisce durante la performance, sia sul piano verticale che su quello orizzontale (Di Renzo *et al.* 2011). Nel SignWriting vengono considerate un gran numero di componenti manuali, tra cui la forma della mano, l'orientamento, la posizione di esecuzione e il movimento, e componenti corporee come l'espressione del viso, i movimenti del busto e le componenti orali. Delle componenti orali, però, si riesce a dar conto, con un certo livello di accuratezza, solo di quelle che in letteratura sono definiti gesti labiali, con più difficoltà delle labializzazioni, che quando possibile vengono descritte facendo ricorso al sistema alfabetico o che non vengono incluse affatto nella trascrizione.

Infine, il più recente sistema di trascrizione progettato per la trascrizione delle lingue dei segni è Typannot<sup>6</sup>. Lo sviluppo di Typannot si basa sull'approccio fonetico articolatorio corporeo. Typannot è un sistema di trascrizione per studi linguistici e gestuali, sviluppato per consentire ai ricercatori di studiare sia le lingue dei segni che la gestualità co-verbale. Il sistema permette la rappresentazione delle modulazioni a livello di articolazioni scheletrico-articolatorio e l'importanza di due parametri chiave nelle lingue dei segni: la posizione e il movimento. Il movimento, infatti, deriva naturalmente dalla posizione del corpo del segnante, in particolare dalle posizioni che occupa e che racchiudono solo alcune delle potenzialità di movimento (Bianchini 2024). Questa divisione implica che posizione e movimento possono essere applicati trasversalmente a tutte le parti del corpo coperte dal sistema. Queste parti del corpo sono descritte come segmenti e sono interconnesse all'interno di un gruppo di segmenti distinti in (mano), (arto superiore) e (labbra). Attualmente, Typannot è in grado di trascrivere la zona che comprende le braccia, le dita della mano e la bocca (Bianchini 2024). La codifica della bocca comprende la mascella, le labbra, gli angoli della bocca, la lingua e il flusso d'aria<sup>7</sup>. Sia le labbra che gli angoli della bocca sono costituiti da due componenti (rispettivamente labbra

---

<sup>6</sup> Questo sistema nasce da una collaborazione tra i ricercatori della scuola di design ESAD di Amiens, del laboratorio FoReLLIS dell'Università di Poitiers e del laboratorio DyLIS dell'Università di Rouen.

<sup>7</sup> Già Vogt-Svendsen (2001) aveva gettato le basi per una classificazione delle componenti orali sulla base del movimento e della posizione delle unità che le compongono.

superiori e inferiori e angolo destro e sinistro) che possono essere codificate insieme o separatamente. Per rendere il movimento di questi componenti, Typannot li descrive seguendo un piano cartesiano come se la mascella fosse divisa al suo centro da un asse verticale e uno orizzontale. Di conseguenza, il movimento della mandibola, delle labbra e degli angoli della bocca segue questi assi ( $x$ ,  $y$  e  $z$ ). Partendo dalla posizione neutra (che è la posizione rilassata di questi componenti), la mascella, le labbra e la bocca possono essere a destra, a sinistra, in alto, in basso, in avanti, all'indietro. La lingua può essere piatta o rotonda, può entrare in contatto con altri componenti della bocca e può essere descritta, ancora una volta, secondo un piano cartesiano, in base alle posizioni descritte in precedenza. Infine, la lingua può essere nascosta. Per quanto riguarda il flusso d'aria, esso può essere codificato come neutro, espiratorio o inspiratorio, con la specificazione della direzione in cui il flusso d'aria viene prodotto.

Ad oggi, questo sistema sembrerebbe essere quello che più accuratamente riesce a rappresentare le componenti orali delle lingue dei segni perché non cristallizza il movimento all'interno di categorie fisse, ma riesce a tenere traccia (come in un linguaggio di programmazione) di stringhe complesse nelle quali interagiscono gli organi articolatori e le loro potenzialità in termini di movimento, contatto e posizione.

### 5. *Le componenti orali della LIS tra discreto e continuo*

In questo paragrafo conclusivo, alla luce del quadro epistemologico delineato, delle ricerche condotte negli ultimi anni e della questione della trascrizione e annotazione delle lingue dei segni, problematizziamo la tradizionale e dicotomica distinzione tra gesti labiali e labializzazioni, sia in prospettiva articolatoria, che semiotico-funzionale e formuliamo una proposta di classificazione che tenga in considerazione la multifattorialità delle componenti orali e che sia integrabile in un sistema di rappresentazione scritta multistrato.

Sono almeno due gli ordini di motivi che ci portano a pensare che il fenomeno delle componenti orali nella LIS non sia sostanziato da due categorie diverse di oralità co-segnica, ma piuttosto da un unico fenomeno che si snoda attraverso un *continuum*. Lungo questo segmento ideale possiamo individuare un estremo *embodied*, in cui la bocca è parte della prossemica; una serie sfumata di gradienti e sim-

bolizzazioni di cui tenteremo di cogliere alcune sfumature in questo paragrafo e, all'estremo opposto, la coincidenza e sovrapposizione sistematica e pedissequa del segnato con la lingua parlata, talvolta addirittura accompagnata dal suono articolato.

La prima delle due questioni è di natura ontologica e riguarda l'essenza categoriale di questo fenomeno. Il problema della classificazione potrebbe avere avuto origine nel fatto che, come già accaduto più volte in passato, le ricerche condotte sulle componenti orali delle lingue dei segni siano state influenzate da una prospettiva eminentemente fonocentrica. Infatti, quelli che oggi la letteratura scientifica definisce gesti labiali potrebbero aver avuto origine da labializzazioni di cui non riconosciamo più la genesi e, viceversa, alcune labializzazioni potrebbero essere, nella percezione dei segnanti, parte integrante del segno, percepite a tutti gli effetti come gesti labiali e aver perso quel collegamento che li riconduceva alla parola della lingua italiana parlata. Diverso è il caso delle labializzazioni a supporto della decodifica del segno, in quel caso infatti, le componenti orali si collocano come fenomeno di contatto con la lingua parlata finalizzate a garantire la stabilità della comunicazione o ad amplificarne il contenuto semantico. Tra i due estremi, numerose sono le manifestazioni instabili e non ascrivibili con certezza a uno o all'altro capo del *continuum*; si pensi ad esempio ai movimenti della bocca che sono parte di una espressione facciale e che non sono ascrivibili a nessuna delle due categorie, pur essendo in effetti componenti orali. Nel caso della componente orale 'bocca aperta', a esempio, questa può indicare (insieme ad altre componenti espressive del volto) la grandezza di un referente o anche lo stupore per una notizia ricevuta o ancora, l'equivalente di un segnale discorsivo che indica la volontà di prendere la parola. Nel primo caso l'apertura è riconducibile a una metafora ontologica (bocca aperta = grande; bocca chiusa = piccolo); nel secondo caso, invece, rappresenta una reazione umana associata allo stupore (aprire la bocca per prendere ossigeno serve a garantirci una respirazione profonda in caso in cui dovessimo fuggire), nel terzo caso è un segnale legato a una emozione di sospensione (potrebbe essere riconducibile una forma metaforica di fiato sospeso) che si accompagna a un movimento della mano e indica la volontà di richiamare l'attenzione. Ci sono poi movimenti della bocca che rappresentano suoni non linguistici, come nel caso del segno che utilizziamo per significare l'esplosione di un ordigno e che

è accompagnato da una componente orale bilabiale plosiva molto enfaticizzata. O ancora componenti orali che accompagnano il segno creando un effetto “eco” rispetto al movimento del corpo (Woll 2001) in modo del tutto analogo a ciò che accade con i gesti ritmici co-verbali. Questo fenomeno di oralità si può verificare tanto con i gesti labiali, quanto con le labializzazioni, nonché con tutta la gamma di possibilità intermedie che abbiamo fin qui richiamato.

Il secondo nodo riguarda la rappresentazione, trascrizione e annotazione delle componenti orali che da sempre rappresenta il banco di prova per l'applicazione dei vari modelli teorici proposti. Se i due estremi del *continuum*, seppur con inevitabili approssimazioni, riescono ad essere registrati con un certo grado di stabilità (i primi attraverso simboli precostituiti, i secondi attraverso la scrittura alfabetica), è nei gradienti che si annidano le maggiori difficoltà di trascrizione. Già nei primi sistemi di scrittura delle lingue segnate, come abbiamo visto nel paragrafo precedente emergevano criticità non solo nella scrittura, ma più in generale nella classificazione, basti pensare alla distinzione tra labbra semiaperte e semichiusure, ai passaggi rapidi da una configurazione labiale a un'altra, alle definizioni e rappresentazioni di flussi d'aria e rigonfiamenti delle guance che troviamo nella classificazione Vogt-Svendsen (2001). Questo perché, come è facilmente intuibile, è il suono, o meglio, la voce che dà corpo alla labializzazione e i segnanti, specie quelli udenti, producono una quantità di articolazioni che non siamo in grado di riconoscere e nemmeno di trascrivere se non presentano una qualche sonorità e se non sono percepibili dalla vista. Per le persone sorde si tratta, in effetti di tratti quasi esclusivamente visivi, mentre gli udenti vi attribuiscono un collegamento con il parlato. Non è infrequente che una persona sorda conosca i segni dell'*American sign language* senza conoscere la forma fonica della labializzazione collegata alla parola della lingua inglese. D'altra parte, non è sempre vero che il segno senza componente orale non sia comprensibile, mentre è stato dimostrato in numerosi studi a livello crosslinguistico che una produzione in lingua dei segni che sia del tutto priva di componenti orali venga considerata non accettabile dai segnanti, in particolare dai segnanti sordi.

Pertanto si può ipotizzare che per una proficua e aderente classificazione delle componenti orali della LIS sia necessario partire non dalla loro natura articolatoria, ma da quella semiotica: decostruire in segno e

suddividerlo sulla base dei significati e dei repertori semiotici cui ciascun componente del segno è associato e classificarli sulla base della funzione che espletano dentro il “cluster”, per non rischiare di mettere di nuovo al centro della classificazione la lingua vocale e dividere dicotomicamente ciò che è un fenomeno di contatto col parlato, da ciò che non lo è.

Sul piano della trascrizione, la proposta di Typannot appare, ad oggi, la più promettente proprio perché si basa su un sistema scalare in grado di piegarsi alle esigenze e agli scopi del linguista e in grado di integrare la componente fisica, quella simbolica e quella digitale del fenomeno. Se i precedenti sistemi di trascrizione si basavano su simboli che rappresentavano le forme visibili create dalle diverse parti del corpo del segnante o su trascrizioni che prendono in prestito classificazioni del parlato (sistema di glosse, *International Phonetic Alphabet*, sistema Vogt-Svendsen, ecc.), Typannot considera come il corpo si muove a livello anatomico e biomeccanico, per creare la forma esterna del segno e, sebbene non sia un sistema di trascrizione economico, si rivela senz’altro il più accurato per la rappresentazione delle componenti orali delle lingue dei segni nonché quello che potrebbe portare ai più significativi sviluppi nel campo della creazione di avatar segnanti e di trascrizione automatica. In conclusione, appare evidente come il susseguirsi di sistemi finalizzati alla trascrizione delle lingue dei segni abbia rappresentato al contempo il punto di partenza e il punto di arrivo per una classificazione delle unità articolatorie delle lingue segnate, oscillando continuamente tra una dimensione olistica e una analitica, dal continuo al discreto per riprendere il tema del convegno che ospita questo contributo. È anche questa la forza dell’annosa questione delle componenti orali delle lingue dei segni, che creano un ponte tangibile e misurabile tra realtà e simbolo, tra produzione e percezione, tra segnato e parlato, tra gesto e segno e, in ultima analisi, tra discreto e continuo.

### *Riferimenti bibliografici*

- Alibali, Martha W. & Kita, Sotaro. 2010. Gestures highlights perceptually present information for speakers. *Gesture* 10:1. 3–28.
- Alibali, Martha W. & Goldin-Meadow, Susan. 1993. Gesture-speech mismatch and mechanism of learning: What the hands reveal about a child’s state of mind. *Cognitive Psychology* 25. 468–523.

- Balvet, Antonio & Sallandre, Marie-Anne. 2014. Mouth features as non-manual cues for the categorization of lexical and productive signs in French Sign Language (LSF). In *LREC 2014, 6th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Beyond the Manual Channel*, May, Reykjavik. (<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01079270>) (Consultato il 2.12.2024.)
- Bauer, Anastasia & Kyuseva, Masha. 2022. New Insights Into Mouthings: Evidence From a Corpus-Based Study of Russian Sign Language, *Front. Psychol.* 12: 779958. (<https://www.frontiersin.org/journals/psychology/articles/10.3389/fpsyg.2021.779958/full>) (Consultato il 2.12.2024.)
- Bébian, Auguste. 1825. *Mimographie, ou essai d'écriture mimique propre à régulariser le langage des sourds-muets*. Paris: L. Colas.
- Bergman, Brita & Boyes-Braem, Penny & Hanke, Thomas & Antinoro Pizzuto, Elena (a cura di). 2001. *Sign Transcription and Database Storage of Sign Information. Special issue of Sign Language and Linguistics* 4 (1-2).
- Bezemer, Jeff & Kress, Gunther. 2016. *Multimodality, Learning and Communication*. New York: Routledge.
- Bianchini, Claudia S. 2024. *(D)écrire les Langues des Signes. Une approche grapholinguistique aux Langues des Signes*. Brest: Fluxus Editions.
- Bisnath, Felicia. 2022. Mouthing constructions in 37 signed languages: typology, ecology and ideology. *PsyArXiv*, 4 Mar. 2022 (<https://osf.io/preprints/psyarxiv/rxm7w>) (Consultato il 9.12.2024.)
- Bogliotti, Caroline & Isel, Fredric. 2021. Manual and Spoken Cues in French Sign Language's Lexical Access: Evidence From Mouthing in a Sign-Picture Priming Paradigm. *Front. Psychol.* 12: 655168. (<https://www.frontiersin.org/journals/psychology/articles/10.3389/fpsyg.2021.655168/full>) (Consultato il 2.12.2024.)
- Butcher, Cynthia & Goldin-Meadow, Susan. 2000. Gesture and the transition from one- to two-word speech: When hand and mouth come together. In McNeill, David (a cura di), *Language and gesture*, 235–258. Cambridge: Cambridge University Press.
- Capirci, Olga & Volterra, Virginia. 2008. Gesture and speech. The emergence and development of a strong and changing partnership. In Kendon, Adam & Russo Cardona, Tommaso (a cura di), *Dimensions of gesture. Special Issue of Gesture* 8 (1). 22–44.
- Colletta, Jean Marc. 2004. *Le développement de la parole chez l'enfant âgé de 6 à 11 ans. Corps, langage et cognition*. Bruxelles: Mardaga.
- Crasborn, Onno A. & van der Kooij, Els & Waters, Dafydd & Woll, Bencie & Mesch, Johanna. 2008. Frequency distribution and spreading be-



- havior of different types of mouth actions in three sign languages. *Sign Language & Linguistics* 11, 45–67.
- Di Renzo, Alessio & Lamano, Luca & Lucioli, Tommaso & Pennacchi, Barbara & Gianfreda, Gabriele *et al.* 2011. *Scrivere la LIS con il SignWriting: manuale introduttivo*. Rapporto tecnico del Progetto FIRB-UISEL. Roma: ISTC-CNR, 1–164.
- Ekman, Paul, & Friesen Wallace. 1969. The repertoire of nonverbal behaviour: categories, origins, usage and coding. *Semiotica* 1. 49–98.
- Fontana, Sabina. 2008. Mouth actions as gesture in sign language, in Kendon, Adam & Russo Cardona, Tommaso (a cura di), *Dimensions of Gesture: Special Issue of Gesture* 8 (1). 105–123.
- Fontana, Sabina. 2009a. *Linguaggio e Multimodalità. Gestualità e Oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*, Pisa: Edizioni ETS.
- Fontana, Sabina. 2009b. Gesti, azione e linguaggio: il caso dei sordi “isolati”. In Gambarara, Daniele & Givigliano, Alfredo (a cura di), *Origine e Sviluppo del linguaggio tra teoria e storia*, 35–48. Roma: Aracne editrice.
- Fontana, Sabina & Fabbretti, Daniela. 2000. Classificazione e Analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate. In Bagnara, Caterina & Chiappini, Giampaolo & Conte, Maria Paola & Ott, Michaela (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*. 103–111. Pisa: Edizioni Del Cerro.
- Fontana, Sabina & Raniolo, Erika. 2015. Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella lingua dei segni italiana. In Schneider, Gina Maria & Janner, Maria Chiara & Élie, Benedicte (a cura di), *Voix et silence - Voce e Silenzio - Voces y silencio. VII. Dies Romanicus Turicensis*. 241–258. Losanna: Peter Lang.
- Giustolisi, Beatrice & Mereghetti, Emiliano, & Cecchetto, Carlo. 2017. Phonological blending or code mixing? Why mouthing is not a core component of sign language grammar. *Natural Language And Linguistic Theory*, 35(2). 347–365.
- Hanke, Thomas. 2004. HamNoSys. Representing sign language data in language resources and language processing contexts. In Streiter, Oliver & Vettori, Chiara (a cura di), *Proceedings of the LREC2004 Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: From SignWriting to Image Processing. Information techniques and their implications for teaching, documentation and communication*, 1–16. Lisbon: European Language Resources Association (ELRA). (<https://www.sign-lang.uni-hamburg.de/lrec/pub/04001.html>) (Consultato il 2.12.2024.)
- Hohenberger, Annette & Happ, Daniela. 2001. The Linguistic Primacy of signs and mouth gestures over mouthings: evidence from language production in

- German Sign Language (DGS). In Boyes-Braem, Penny & Sutton Spence, Rachel (a cura di), *The Hands are the Head of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Language*, 153–189. Seedorf: Signum Verlag.
- Johnson, Mark. 1987. *The Body in The Mind*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Johnston, Trevor & van Roekel, Jane & Schembri Adam. 2016. On the Conventionalization of Mouth Actions in Australian Sign Language. *Language and Speech* 59, 3–42.
- Kendon, Adam. 2004. *Gesture: Visible action as Utterance*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Kita, Sotaro. 2000. How representational gestures help speaking. In McNeill, David (a cura di), *Language and Gesture*, 162–185. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kita, Sotaro & Ozyurek, Asli. 2003. What does cross-linguistic variation in semantic coordination of speech and gesture reveal? Evidence for an interface representation of spatial thinking and speaking. *Journal of Memory and Language* 48. 16–32.
- Krebs, Julia & Roehm, Dietmar & Wilbur Ronnie B. 2020. Age of sign language acquisition has lifelong effect on syntactic preferences in sign language. *International Journal of Behavioral Development (IJBD)* 45(5). 397–408.
- Lin, Hou. 2019. Functions of mouthings in the interrogatives of Chinese Sign Language. In Kikusawa, Ritsuko & Sano, Fumiya (a cura di), *Senri Ethnological Studies* 101. 43–56.
- McNeill, David. 1992. *Hand and Mind: What gestures Reveal about Thought*, Chicago: University of Chicago Press.
- McNeill, David (a cura di). 2000. *Language and Gesture*, Cambridge: Cambridge University Press.
- McNeill, David. 2005. *Gesture and Thought*. Chicago: The University of Chicago Press.
- McNeill, David & Duncan, Susan. 2000. Growth Points in thinking for speaking. In McNeill, David (a cura di), *Language and Gesture*, 141–161. Cambridge: Cambridge University Press.
- Novogrodsky, Rama & Meir, Natalia. 2020. Age, frequency, and iconicity in early sign language acquisition: Evidence from the Israeli Sign Language MacArthur–Bates Communicative Developmental Inventory. *Applied Psycholinguistics* 41(4). 817–845.
- Perniss, Pamela & Vinson, David & Vigliocco, Gabriella. 2020. Making Sense of the Hands and Mouth: The Role of “Secondary” Cues to Meaning

- in British Sign Language and English. *Cognitive Science* 44(7). 12868 (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/cogs.12868>) (Consultato il 9.12.2024.)
- Pine, Karen J. & Lufkin, Nicola & Kirk, Elisabeth & Messer, David. 2007. A microgenetic analysis of the relationship between speech and gesture in children: evidence for semantic and temporal asynchrony. *Language and Cognitive Processes* 22(2). 234–246.
- Pizzuto, Elena. 2003. Coarticolazione e Multimodalità nelle lingue dei Segni: dati e prospettive di ricerca dallo studio della lingua dei segni italiana (LIS). In Marotta, Giovanna & Nocchi, Nadia (a cura di), *La Coarticolazione. Atti del Convegno XIII Giornata di Fonetica Sperimentale*, 59–77. Pisa: Edizioni ETS.
- Roccaforte, Maria. 2018. *Le componenti orali della lingua dei segni italiana. Analisi linguistica, indagini sperimentali e implicazioni glottodidattiche*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Sandler, Wendy. 2009. Symbiotic symbolization by hand and mouth in sign language. *Semiotica* 174. 241–275.
- Schlenker, Philippe. 2018. Visible Meaning: Sign Language and the Foundations of Semantics. *Theoretical Linguistics* 44(3-4). 123–208.
- Schlenker, Philippe. 2020. Gestural Grammar. *Natural Language & Linguistic Theory* 38. 887–936.
- Stefanini, Silvia & Bello, Arianna & Iverson, Jana & Caselli, Cristina & Volterra, Virginia. 2009. Co-speech gestures in a naming task: developmental data. *Language and Cognitive Processes* 24 (2). 168–189.
- Stokoe, William & Marschark, Mark. 1960. Sign language structure: An outline of the visual communication systems of the American deaf. *Journal of deaf studies and deaf education* 10(1). 3–37.
- Stokoe, William & Marschark, Mark. 1999. Signs gestures and signs. In Messing Lynn & Campbell, Ruth (a cura di), *Gesture Speech and Sign*, 161–182. Oxford: Oxford University Press.
- Torigoe, Takashi & Takei, Wataru. 2002. A descriptive analysis of pointing and oral movements in a Home Sign System. *Sign Language Studies* 2 (3), Spring, 281–295.
- Van de Sande, Inge & Crasborn, Onno. 2009. Lexically bound mouth actions in Sign Language of the Netherlands. A comparison between different registers and age groups. In Botma, Bert & van Kampen, Jacqueline (a cura di), *Linguistic in the Netherlands* 26. 78–90.
- Vogt-Svendsen, Marit. 2001. A comparison of mouth gestures and mouthings in Norwegian Sign Language. In Boyes-Braem, Penny & Sutton

- Spence, Rachel (a cura di), *The Hands are the Head of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Language*, 9–40. Seedorf: Signum Verlag.
- Volterra, Virginia & Caselli, Maria Cristina & Capirci, Olga & Pizzuto, Elena. 2005. Gesture and the emergence and development of language. In Tomasello, Michael & Slobin, Dan (a cura di), *Beyond Nature-Nurture. Essays in honor of Elisabeth Bates*, 3–40. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
- Volterra, Virginia & Iverson, Jana M. & Castrataro, Marianna. 2006. The development of gesture in hearing and deaf children. In Shick, Brenda & Marschark, Mark & Spencer, Patricia (a cura di), *Advances in the Sign Language Development of Deaf Children (3–40)*. New York: Oxford University Press.
- Woll, Bencie. 2001. The signs that dares to speak its name: echophonology in British Sign Language. In Boyes-Braem, Penny & Sutton Spence, Rachel (a cura di), *The Hands are the Head of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Language*, 87–98. Seedorf: Signum Verlag.
- Weinreich, Uriel. 1977. *Lingue in Contatto*. Torino: Boringhieri.